

---

# Incroci di culture in due manoscritti Ambrosiani (G 88 sup. e L 120 sup.)

Cesare PASINI

*Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana*

<sup>1</sup>Lascio a questo contributo il tono semplificato della presentazione orale, fatta con una visualizzazione in PowerPoint. Aggiungo tuttavia alcune integrazioni, oltre alla documentazione bibliografica necessaria.

<sup>2</sup>Sulle acquisizioni dei volumi in Ambrosiana cfr. CESARE PASINI, *La raccolta dei manoscritti greci all'origine dell'Ambrosiana: linee di acquisizione (in particolare la missione di Antonio Salmazia a Corfù negli anni 1607-1608)*, in «Studia Borromaica», XV (2001), pp. 59-107; ID., *Le acquisizioni librerie del cardinale Federico Borromeo e il nascere dell'Ambrosiana*, in «Studia Borromaica», XIX (2005), pp. 461-490.

<sup>3</sup>Sui manoscritti di Severo si può vedere (con i precisi rimandi bibliografici che vi sono segnalati), FRANCESCO D'AIUTO, *Su alcuni copisti di codici miniati mediobizantini*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s., LIII (1999), pp. 119-150: 136-137, nn. 63-64. A quanto ivi citato si può aggiungere SUSAN PINTO MADIGAN, *Gabriel Severo's private Library*, in «Studi Veneziani», n.s., XX (1990), pp. 253-271.

<sup>4</sup>Per la bibliografia sul codice cfr. CESARE PASINI, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano, Vita e Pensiero, 2007 (Bibliotheca erudita, 30), pp. 264-265. Si vedano, in particolare: *Reperitorium Nazianzenum. Orationes. Textus graecus*, 6: *Codices. Aegypti, Bohemiae, Hispaniae, Italiae, Serbiae. Addenda et corrigenda*. Recensuerunt JUSTIN MOSSAY et BERNARD COULIE, Paderborn 1998 (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, N.F., 2. Reihe, 14. Band), pp. 162-163 n° 167; FRANCESCO D'AIUTO, *Su alcuni copisti cit.*, pp. 124-136; CESARE PASINI, *Inventario agiografico dei manoscritti greci dell'Ambrosiana*, Bruxelles, Bibliothè-

In questo contributo intendo offrire l'esempio di due manoscritti della Biblioteca Ambrosiana di Milano, che – per essere nati ed essere stati poi conservati in regioni di crocevia culturale – testimoniano singolari contatti e intrecci fra differenti lingue e culture<sup>1</sup>.

## 1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 88 sup.

Il Fondo antico dei manoscritti dell'Ambrosiana, acquisito nel suo nucleo principale nel primo decennio del XVII secolo e negli anni immediatamente seguenti, comprendeva circa quindicimila manoscritti, rilegati a formare dai cinque ai seimila volumi complessivi<sup>2</sup>. Fra le raccolte entrate in biblioteca in quegli anni, c'è un gruppo di almeno una trentina di codici appartenuti a Gabriele Severo, arcivescovo ortodosso di Filadelfia ma residente a Venezia per la cura dei fedeli in quella città<sup>3</sup>. Fra questi codici, giunti in Biblioteca nel 1603, deve essere annoverato anche l'Ambr. G 88 sup.<sup>4</sup>, un manoscritto della fine del secolo XI, composto di 292 fogli, di formato mm 307 x 225 circa.

Esso contiene sedici discorsi di Gregorio di Nazianzo, nella collezione (attestata a partire dal X secolo) dei cosiddetti “discorsi liturgici” o “discorsi letti”: appunto discorsi letti con una certa frequenza, a data fissa, nell'ufficio bizantino dell'*orthros* (lodi mattutine)<sup>5</sup>. Fra i manoscritti di questo gruppo, il codice Ambrosiano si caratterizza per aver inserito – dopo il *pinax* e dopo la nota esplicativa dei segni marginali – un poema in onore di san Gregorio (attestato solo in alcuni esemplari della collezione) e, di seguito, un ritratto dello stesso Gregorio, raffigurato fra due gruppi di ascoltatori. Il poema inizia con l'espressione *Ὁ γρηγόριος νοῦς* (*L'intelligenza vigile*) che allude per assonanza al nome stesso del santo.

Il professore Francesco D'Aiuto, in un pregevole e documentato

que des Bollandistes, 2003 (Subsidia Hagiographica, 84), pp. 113-114.

<sup>5</sup>Su questa collezione cfr. VÉRONIQUE SOMERS, *Les collections byzantines de XVI Discours de Grégoire de Nazianze*, in «Byzantinische Zeitschrift», XCV (2002), pp. 102-135; per il codice G 88 sup. come testimone di questa collezione si veda EAD., *Les Grégoire de Nazianze de l'Ambrosienne*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana. Atti del Convegno Milano, 5-6 giugno 2003*, Milano, Vita e Pensiero, 2004 (Bibliotheca erudita, 24), pp. 243-264: 250, 252.

contributo<sup>6</sup>, ha identificato la mano del copista del codice Ambrosiano anche in altri due manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1947 e Oxford, Bodleian Library, Arch. Selden. B 54. La grafia è una *Perlschrift* della tarda maturità, quindi della seconda metà del secolo XI (o a cavallo fra XI e XII secolo): è di modulo posato e medio nel codice Ambrosiano, più minuto negli altri due. Comune ai tre codici è l'abitudine a concludere i testi disponendo le ultime righe in forma di una tozza croce.

Anche l'ornamentazione presenta aspetti di somiglianza fra i tre codici. Ad esempio sono comuni al Vaticano e all'Ambrosiano le foglioline cuoriformi o "pigne" poste agli angoli delle testate e delle *pylae* (porte) e di numerose fasce ornamentali. Sono invece più autonome rispetto agli altri due manoscritti le scelte dell'Ambrosiano riguardo alla decorazione figurata, come si può osservare nelle iniziali maggiori, in piccole scene marginali e in campo libero sopra i titoli delle omelie.

Pur non conoscendo il luogo d'origine del manoscritto Ambrosiano, possiamo tuttavia ipotizzare che la bottega che ne produsse l'intero gruppo debba essere ubicata a Costantinopoli o comunque in uno dei centri maggiori dell'Oriente bizantino. La storia successiva del codice ci è invece spiegata da varie note, che vi furono apposte e che rivestono peraltro un singolare interesse. Esse sono infatti di differente contenuto ed epoca, e sono state vergate in greco, latino, armeno, arabo: già in se stesse, quindi, un segno di incontro e intreccio di culture. Ecco le principali, in ordine cronologico<sup>7</sup>.

\* Anzitutto una scritta in greco, nella colonna di destra del f. 292v (l'ultimo del codice): "εγωράθη ... δια χειρος ἐμου ιω(αννου) ... τοῦ α[γίου] γεωργίου τουτο το θε(ολογον)"<sup>8</sup>; e, poco oltre, "τ(ον) γρ[η]γορι(ον) τουτ(ον) θε(ολογον) μινι ὀκτ(ον)βρίω ... [ἔ]τους ,ςψμβ'"<sup>9</sup>. Pur nella scarsa perspicuità dei dati, questa scritta ci attesta che nella prima metà del XIII secolo, si direbbe nel 1233, questo codice di san Gregorio di Nazianzo (detto il Teologo) fu acquistato da un tale Giovanni di un monastero di S. Giorgio.

\* Al f. Ir, nella prima metà della pagina, una nota in arabo, vergata da un arabo cristiano non molto dopo il 4 maggio 1315 (sacco di Melitene), rileva: "La città di Malatya (Melitene) fu saccheggiata dall'esercito del sultano al-Malil... an Nāsir, sovrano musulmano, nel ... quarto giorno del mese di 'Ayyār (= maggio), ovvero la domenica

<sup>6</sup>Cfr. FRANCESCO D'AIUTO, *Su alcuni copisti* cit., donde traggio tutte le informazioni esposte di seguito nel testo.

<sup>7</sup>Cfr. *ibid.*, pp. 130-136 (a queste pagine rimando per una presentazione documentata di tutti questi dati).

<sup>8</sup>Questo [Gregorio il Teologo fu acquistato per mano di me Giovanni ... di San Giorgio].

<sup>9</sup>Questo Gregorio il Teologo ... nel mese di ottobre ... nell'*annus mundi* 6742 (= a.D. 1233)".

immediatamente successiva al giovedì dell'Ascensione dell'anno 6823 dell'era di Adamo – su di lui [la pace] –, corrispondente all'anno 715 dell'Ègira (a.D. 1315/1316); la Pasqua cristiana cadde il 23 di Adār (= marzo)”.

\* Allo stesso f. Ir, ma nella seconda metà della pagina, una nota bilingue, in greco a sinistra e in armeno a destra (e un'analoga nota in greco al f. 292v), ci attesta che, probabilmente nell'anno 1399<sup>10</sup>, e plausibilmente ancora in Anatolia, il codice fu tra le mani di Alessio, un sacerdote armeno (o comunque legato ad ambienti armeni).

Questo primo gruppo di informazioni, se pur non aiuta a collocare con precisione il codice in una specifica località, tuttavia permette di immaginarlo, dal XIII secolo e almeno per tutto il secolo seguente, nell'attuale Turchia orientale, una zona dove risulta quanto mai naturale la presenza di cristiani di lingua greca, araba e armena.

\* Nel XVI secolo, almeno sino al 1575, in varie note troviamo ancora nominato un monastero di San Giorgio. Da due di esse, inoltre, si deriverebbe che in questo periodo il manoscritto era destinato a uso di donne in una chiesa annessa al monastero. Ad esempio, ancora al f. Ir, a centro pagina, a sinistra, una nota in greco, assai poco curata, ci informa che “τουτ(ο) το βιβλιον ενι του γενεκιου της εκκλησιας του μοναστηριου...”<sup>11</sup>. Analoga deduzione sembra potersi ricavare dall'espressione “τῆς δασκάλησας”<sup>12</sup>, che campeggia nel margine inferiore del f. 1r (contenente il *Pinax*).

\* Infine, in capo al f. Ir, troviamo la scritta più recente, apposta in Biblioteca Ambrosiana all'arrivo del manoscritto in Biblioteca nel 1603 per acquisto da Gabriele Severo, arcivescovo ortodosso di Filadelfia residente in Venezia: “*Gregorii Nazianzeni Orationes XVI. Codex optimaе notae ante annos sexcentos scriptus emptus Venetiis ab Archiepiscopo Philadelpiae 1603*”<sup>13</sup>.

Verosimilmente, quindi, nel XVI secolo il codice era ormai migrato dal primitivo monastero di San Giorgio a un altro omonimo abitato (o frequentato) da una comunità femminile. Si può immaginare che quest'ultimo monastero debba essere stato in qualche modo in contatto con Gabriele Severo, che per questo motivo poté ottenere da quella comunità il manoscritto del Nazianzeno. In ipotesi, sono state avanzate due possibili identificazioni: la prima con il monastero di San Giorgio Keratidiotou nei pressi di Chanià (La Canea), dove fra l'altro si erano ritirate la madre e la sorella di Gabriele; la seconda con San

<sup>10</sup>Per sé sul manoscritto è riportato l'*annus mundi* 6807, equivalente (per il giorno 8 gennaio cui si fa riferimento) all'a.D. 1299. Ma la non corrispondenza con il numero dell'indizione e con il giorno della settimana, suggerisce di correggere 6807 in 6907 (quindi a.D. 1399), giungendo così a ricomporre armonicamente tutti gli altri elementi.

<sup>11</sup>“Questo libro è della parte riservata alle donne della chiesa del monastero...”.

<sup>12</sup>“Dell'insegnante, dell'egumena (?)”.

<sup>13</sup>“Sedici Discorsi di Gregorio di Nazianzo. Codice di ottima qualità, scritto seicento anni fa, acquistato a Venezia dall'arcivescovo di Filadelfia, 1603”.

Giorgio dei Greci a Venezia e con il monastero femminile ivi promosso dallo stesso Gabriele.

Se diamo uno sguardo sintetico al manoscritto Ambr. G 88 sup. e alla sua storia, vediamo che esso ci attesta collegamenti fra Costantinopoli (o un'altra importante città bizantina), dove il codice ebbe origine, e l'attuale zona orientale della Turchia, dove fu utilizzato da lettori di differenti culture e lingue (greca, araba, armena), e infine l'Occidente, con Venezia e Milano, dove infine venne ad approdare. Esso reca quindi traccia di tutti questi passaggi e ci segnala, per il periodo centrale della sua peregrinazione, l'esistenza di regioni di compresenza interlinguistica, nelle quali gli scambi culturali erano una realtà consueta.

## 2. Ambr. L 120 sup.

Il fondo antico della Biblioteca Ambrosiana è stato incrementato lungo i secoli grazie a numerose acquisizioni. Dobbiamo in particolare ad Achille Ratti l'ingresso in biblioteca di molti nuovi manoscritti, fra cui quello giunto a noi sotto la segnatura L 120 sup., che intendo presentare in questa seconda parte.

Achille Ratti entrò all'Ambrosiana<sup>14</sup> nel 1888 come Dottore, divenendone poi Prefetto nel 1907, quando successe all'illustre siriacista e liturgista Antonio Maria Ceriani; rimase per sette anni alla guida dell'istituzione milanese, per passare nel 1914 come Prefetto alla Biblioteca Apostolica Vaticana, di cui era diventato per altro Viceprefetto sin dal 1912.

Negli anni all'Ambrosiana, nel 1907 favorì l'acquisizione del Fondo Trotti, proveniente dall'antica biblioteca dei marchesi Trivulzio<sup>15</sup>. Due anni dopo, nel 1909, poté assicurare alla biblioteca la collezione di duemila manoscritti yemeniti del commerciante Caprotti, il fondo più grande di questo genere in Europa: riuscì ad acquistarlo coinvolgendo la cittadinanza di Milano e trovando in questo modo i cospicui fondi necessari<sup>16</sup>. Alla ricchezza e varietà di queste raccolte va aggiunto un acquisto di minore consistenza, ma non certo di poco conto, comprendente molti frammenti prevalentemente greci e siriaci, reperiti sul mercato di Monaco di Baviera nel 1910 presso l'antiquario Rosenthal<sup>17</sup>: fa parte di questi ultimi anche il codice L 120 sup.

<sup>14</sup>Su Achille Ratti all'Ambrosiana cfr. CESARE PASINI, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana sotto i Prefetti Ceriani e Ratti*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano, IntesaBci, 2001, pp. 77-127: 100-106 e 114-119.

<sup>15</sup>Cfr. ID., *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al Fondo Trotti dell'Ambrosiana (e «l'inventario di divisione» Ambr. H 150 suss. compilato da Pietro Mazzucchelli)*, in «Aevum», LXVII (1993), pp. 647-685; PIER FRANCESCO FUMAGALLI, *Raccolte significative di manoscritti: Mosè Lattes, fondo Trotti, Giuseppe Caprotti*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento* cit., pp. 167-211: 178-182.

<sup>16</sup>Cfr. PIER FRANCESCO FUMAGALLI, *Raccolte significative di manoscritti* cit., pp. 194-205.

<sup>17</sup>Cfr. CESARE PASINI, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al Catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma, Università di Roma «La Sapienza», 1997 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 9), pp. 7, 32, 186. Per i frammenti siriaci cfr. JEAN-BAPTISTE CHABOT, *Inventaire des fragments de manuscrits syriaques conservés à la Bibliothèque Ambrosienne à Milan*, in «Le Muséon», XLIX (1936), pp. 37-54; per la parte a contenuto patristico-teologico dei frammenti siriaci si veda ora PAUL GÉHIN, *Manuscrits sinaïtiques dispersés II: les fragments théologiques syriaques de Milan (Chabot 34-57)*, in «Oriens Christianus», XCI (2007), pp. 1-24.

<sup>18</sup>Per la bibliografia sul codice cfr. CESARE PASINI, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana* cit., p. 280. Si vedano, in particolare: GIOVANNI GALBIATI, *Vergilius latine et graece in palimpsesto codice Arabico*, in «Aevum», I (1927), pp. 49-70; OSCAR LÖFGREN - RENATO TRAINI, *Catalogue of the Arabic Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana*, I, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1975 (Fontes Ambrosiani, 51), pp. 18-19, n. 19; JOSEPH-MARIE SAUGET, *Le Paterikon arabe de la Bibliothèque Ambrosienne de Milan L 120 sup.* (SP II.161), in «Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, XXIX (1987), pp. 473-516; CESARE PASINI, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana* cit., pp. 1-9; ID., *Un frammento greco-arabo delle Odi bibliche nel palinsesto Ambrosiano L 120 sup.*, in «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», n.s., XXXIX (2002), pp. 33-53. Si aggiunga ora COLETTE SIRAT, FRANÇOIS DÉROCHE, URI EHRLICH E ADA YARDENI, *Vingt manuscrits (hébreux, grec, latin-grec, grec-arabe, arabes) pour un seul palimpseste*, in «Scripta. An International Journal of Codicology and Palaeography», I (2008), pp. 145-156.

<sup>19</sup>Cfr. CHIARA FARAGGIANA, *Nota sul rapporto fra l'Ambr. L 120 sup. e la più antica riedizione dei detti dei Padri del deserto*, in «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», n.s., XXXIX (2002), pp. 55-57.

<sup>20</sup>Cfr. JOSEPH-MARIE SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit., pp. 475-476.

<sup>21</sup>La prima numerazione, araba, si legge sul margine superiore esterno del primo foglio di ogni fascicolo; la seconda, in “cifre dette copte”, è al centro dello stesso margine. Per la numerazione georgiana si veda la nota seguente.

<sup>22</sup>Precisamente sul margine superiore esterno dell'ultimo foglio di ogni fascicolo.

<sup>23</sup>Cfr. JOSEPH-MARIE SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit., pp. 474-475.

È un manoscritto<sup>18</sup> in pergamena, composto di 140 fogli, di piccolo formato, circa mm 170 x 135. Per il suo stato precario, è stato interamente sfasciolato ed è conservato in cartelle contenenti gruppi di bifogli (o di singoli fogli) sciolti.

È stato scritto in arabo, nel X-XI secolo, e contiene un testo cristiano, che ebbe un'ampissima diffusione nel mondo greco e latino e che fu pure tradotto e divulgato in tutte le lingue antiche: si tratta infatti di una collezione di *Apophthegmata Patrum*, cioè di detti e fatti dei Padri del deserto, composta di ben 524 “pezzi”. Come ha fatto notare la professoressa Chiara Faraggiana<sup>19</sup>, la recensione degli *Apophthegmata Patrum* conservata in questo codice, per il suo contenuto deve essere collocata in area palestinese-sinaitica. E già monsignor Joseph-Marie Sauget<sup>20</sup>, osservando la compresenza sul manoscritto di differenti numerazioni dei fascicoli – una araba, una successiva in “cifre dette copte”, e una georgiana anch'essa successiva<sup>21</sup> –, ne deduceva che il manoscritto doveva essere stato perlomeno rilegato, in occasione dell'aggiunta della numerazione georgiana, nel monastero di Santa Caterina del monte Sinai (se non ne era persino originario, come riteneva per altro probabile). Inoltre la compresenza delle tre numerazioni di fascicoli permette di ricostruire la consistenza originaria del codice: quando infatti fu aggiunta la numerazione georgiana, il manoscritto fu trattato alla maniera occidentale e i numeri furono quindi posti a partire dal fondo del codice<sup>22</sup>. Così, grazie alle prime due numerazioni, araba e “copta”, che partono dall'inizio, e a quella georgiana, che invece parte dalla fine, anche se il codice è oggi mutilo da ambo le parti, si può affermare con sicurezza che doveva essere composto di 176 fogli, 36 in più quindi dei 140 attualmente conservati<sup>23</sup>.

Questo codice arabo cristiano, composto in area sinaitico-palestinese nel X-XI secolo, è quindi un'ulteriore testimonianza di quelle traduzioni che già dall'VIII secolo i cristiani utilizzavano, per la Sacra Scrittura come per altri testi patristici e spirituali, avendo adottato come propria la lingua araba ormai dominante nella regione.

Ma questo codice non ci attesta soltanto questo passaggio linguistico, e in esso una connessione fra la cultura greca e quella araba. Esso, essendo palinsesto, ci svela nelle sue pergamene tutto un mondo variegato di testi e di ambiti culturali che sono impressi nei suoi fogli.

Per realizzare il codice arabo furono infatti impiegati fogli non più utilizzati di numerosi manoscritti: la verifica sinora compiuta, da completare, permette di individuare molte unità originarie confluite nel nuovo manufatto.

Per quanto è dato riconoscere sin qui, nella scrittura inferiore si rintracciano, oltre a unità in grafia araba, anche unità in grafia greca, latina ed ebraica<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda le (numerose) unità ebraiche – tratte in larga parte, come prevedibile, da codici biblici – è tuttora in corso una ricerca da parte della professoressa Colette Sirat<sup>25</sup>, a cui lascio di esporre a tempo debito i risultati dettagliati del suo studio. Per le unità arabe – fatta eccezione per i fogli bilingui arabo-greci di cui parlo in seguito – la ricerca sui numerosi fogli arabi deve essere tuttora iniziata, e quindi non è possibile precisare nulla, se non che vi sarebbe già stato individuato un frammento di un Corano.

Sono state invece ampiamente studiate le unità greche, giungendo a identificarne tre, una delle quali anche con grafia araba e un'altra anche con grafia latina (e quindi una sola a grafia esclusivamente greca).

Dell'unità a grafia esclusivamente greca si è conservato un unico foglio, utilizzato per un bifoglio del manoscritto arabo. È in una maiuscola ogivale inclinata di grande modulo, databile al IX secolo, e contiene un frammento dal vangelo secondo Giovanni (5,28-30). La pericope di cui fa verosimilmente parte (5,24-30) era usata al giovedì santo e nella liturgia dei defunti<sup>26</sup>.

L'unità arabo-greca si è conservata in due bifogli, corrispondenti ad altrettante quattro pagine nel manoscritto arabo del X-XI secolo. Il testo greco è in una maiuscola ogivale inclinata di modulo medio, databile al terzo quarto del IX secolo. Vi sono riprodotte, su due colonne (araba a sinistra e greca a destra), le odi bibliche (che concludono il libro dei salmi): frammenti dalla quarta ode, costituita dalla preghiera di Abacuc (Hab 3,2-19) e dalla settima ode, costituita dalla preghiera di Azaria (Dan 3,26-45). Sono state decifrate grazie a procedura di ripresa digitale multispettrale e alla conseguente

<sup>24</sup>Era stata segnalata la presenza di qualche foglio in grafia siriana, ma l'indagine di COLETTE SIRAT ET ALII, *Vingt manuscrits* cit., p. 147, lo esclude.

<sup>25</sup>La ricerca di Colette Sirat, ora pubblicata in COLETTE SIRAT ET ALII, *Vingt manuscrits* cit., permette di precisare che nel codice sono presenti fogli tratti da codici manoscritti biblici e da un libro di preghiere; la stessa ricerca individua il Corano, di cui *infra* nel testo.

<sup>26</sup>Cfr. CESARE PASINI, *Codici e frammenti greci all'Ambrosiana* cit., p. 2 (e nota 5 alle pp. 2-3).

elaborazione con software dedicato<sup>27</sup>.

Questa edizione bilingue arabo-greca ci riporta ancora una volta all'ambiente palestinese, in particolare agli *scriptoria* del Sinai e di San Saba, dove nei secoli VIII e IX – come accennavo – furono approntate molte traduzioni di testi cristiani dal greco all'arabo, per l'uso delle comunità cristiane che ormai si esprimevano in lingua araba.

Infine l'unità latino-greca – la più antica, la più importante per i suoi contenuti e la prima a essere ampiamente studiata<sup>28</sup> – si è conservata in quattro fogli, utilizzati per quattro bifogli del manoscritto arabo. Il testo greco è in una maiuscola ogivale inclinata di piccolo modulo, databile alla fine del V o all'inizio del VI secolo; il testo latino è in una semionciale di tipo antico o misto. Vi sono riprodotti, su due colonne (latina a sinistra e greca a destra), frammenti, in latino e in traduzione greca, del I libro dell'*Eneide* di Virgilio (versi 588-608, 649-668, 689-708, 729-748).

Il codice originario con testi latino-greci di Virgilio è di probabile provenienza egiziana, come numerosi papiri e alcuni manoscritti di quell'epoca (anche se non deve essere totalmente esclusa una provenienza dalla Palestina, ove il poeta latino era comunque noto). Essi erano destinati allo studio del latino – che veniva maggiormente usato in Egitto dopo la riforma di Diocleziano – piuttosto che per la lettura di testi letterari. Non pretendevano quindi di sostituire il latino con raffinate traduzioni greche, ma intendevano semplicemente spiegarlo, traducendo il testo parola per parola; non erano quindi per le persone colte, ma per i funzionari, costretti dalle circostanze a usare il latino<sup>29</sup>.

Se in conclusione si proietta uno sguardo complessivo sul codice palinsesto Ambr. L 120 sup., sul testo arabo della scrittura superiore e sul testo inferiore delle unità codicologiche che hanno contribuito a costituirlo, si rinviene in esso un intreccio di lingue – araba, ebraica, greca, latina – e di contenuti: di ambito classico (Virgilio), di ambito ebraico-cristiano (Bibbia, preghiere e narrazioni spirituali), di ambito islamico (Corano). Un intreccio che lo rende simbolo di un'auspicata

<sup>27</sup>Cfr. ID., *Un frammento greco-arabo* cit.

<sup>28</sup>Oltre a GIOVANNI GALBIATI, *Vergilius latine et graece* cit., cfr. ELIAS AVERY LOWE, *Two Fragments of Virgil with the Greek Translation*, in «The Classical Review», XXXVI (1922), pp. 154-155 (riedito in ID., *Palaeographical Papers. 1907-1965*, Oxford, Clarendon Press, 1972, pp. 127-128); ID., *Codices latini antiquiores. A Paleographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, III, Oxford, Clarendon Press, 1938, p. 11, n. 306; GIOVANNI GALBIATI, *Del Virgilio diglotto*, in *Studi storici in memoria di Mons. Angelo Mercati Prefetto dell'Archivio Vaticano*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 195-200; ID., *Ancora del Virgilio Ambrosiano diglotto*, in *Studi in onore di Carlo Castiglioni Prefetto dell'Ambrosiana*, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 355-358.

<sup>29</sup>Cfr. BRUNO ROCHETTE, *Bilinguisme, traductions et histoire des textes dans l'Orient grec (I<sup>er</sup>-IV<sup>e</sup> siècle après J.-C.)*, in «Revue d'Histoire des Textes», XXVII (1997), pp. 1-28: 16-19.

armonia e intesa fra quelle culture e nazioni che ancora oggi accomunano i popoli dell'Europa e dei paesi che si affacciano sul mare Mediterraneo.